

◆ All'origine dell'incidente sarebbe un fenomeno di surriscaldamento. Danni per decine di miliardi

◆ Una nube nera spaventa la città. Tre ore per domare il fuoco. Analisi sulle acque e sull'aria

Padova, incendio al Cnr

Evacuati uffici e case

Anche mercurio tra le sostanze in fiamme

PADOVA Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel pomeriggio di ieri, poco dopo le quindici, all'interno della sede di Padova del Cnr. E in serata, a titolo precauzionale, sono stati fatti evacuare tutti gli edifici, anche diverse abitazioni, compresi nel raggio di 500 metri dal luogo dove si sono sviluppate le fiamme, perché parte del materiale andato in fiamme era bagnato con sostanze tossiche. Tra le sostanze in questione, anche il mercurio: e la notizia, giunta alla presenza di una vasta nube nera che si è alzata sopra la sede del Cnr, ha creato panico tra la popolazione. Per fortuna, non si lamentano vittime.

Le fiamme, secondo quanto si è appreso, hanno interessato, in particolare, l'Istituto gassionizzati, ospitato in una delle palazzine del complesso, che è costato complessivamente 100 miliardi di lire. Ad andare a fuoco è stato un laboratorio della struttura, utilizzato nell'ambito del progetto europeo Rfx di fusione nucleare, al quale lavora un consorzio formato da Cnr, Università di Padova ed Enea con un'equipe di 150 persone. Nella zona sono arrivate e si sono immediatamente messe all'opera squadre dei vigili del fuoco provenienti da varie città venete.

A preoccupare da subito è stata la possibile presenza nei locali di sostanze chimiche; circostanza che in un primo momento non ha trovato conferme ufficiali. Intanto, una estesa nube nera ha incominciato a levarsi sull'area interessata dall'incendio, che si trova

a ridosso di Corso Stati Uniti, l'arteria stradale che collega la nuova zona industriale di Padova. L'odore acre del fumo veniva avvertito anche a vari chilometri di distanza. «È solo olio che brucia» ha detto il responsabile dei servizi generali del Cnr, Sandro Falaschini. Falaschini ha spiegato che a provocare le fiamme potrebbe essere stato il sovraccarico dei condensatori. Il sistema antincendio dell'impianto nella circostanza, ha sottolineato Falaschini, «avrebbe comunque funzionato benissimo». Una identica rassicurazione è giunta anche dal presidente del consorzio di ricerca Rfx Giorgio Rostagni. Il luogo dell'incendio è stato poi raggiunto anche da uomini della protezione civile, che hanno aggiunto la loro opera a quella dei vigili urbani e dei vigili del fuoco. Presenti anche il sindaco di Padova Giustina Destro, e il Pm Paolo Luca.

FUSIONE NUCLEARE
Nella struttura di ricerca 150 persone lavorano al progetto europeo Rfx

L'incendio è stato domato dopo circa 3 ore dalle numerose squadre di vigili del fuoco affluite, oltre che da Padova, anche da Rovigo e Mestre. I responsabili comunque hanno continuato a ribadire che non c'è alcuna paura, non c'è alcuna preoccupazione, tutto è sotto controllo, le fiamme sono state provocate da un sovraccarico nei

condensatori che ha sprigionato una fiammata determinando quindi una serie di roghi. Si parla però di decine e decine di miliardi di danni.

Comunque, un'area di 500 metri di raggio dal luogo dell'incendio nella sede di Padova del Cnr è stata fatta evacuare per precauzione. Si tratta - è stato precisato dalla Prefettura di Padova - di un provvedimento precauzionale dettato dal fatto che il materiale andato a fuoco era costituito da condensatori e interruttori di potenza in bagno d'olio e sali di mercurio. L'evacuazione interessa anche alcune abitazioni e uffici. I tecnici dell'

Arpav dovranno adesso accertare, attraverso l'analisi dell'aria, se l'intenso calore provocato dal fuoco ha fatto o meno volatilizzare i sali di mercurio. Secondo un primo accertamento, comunque, anche se i vapori di mercurio si fossero sparsi nell'aria, dovrebbero essere rimasti in una zona circoscritta nell'area della struttura interessata, in quanto, tra l'altro, il vento al momento dell'incendio era praticamente assente. Non risulta poi allo stato, secondo quanto sottolineato dalla Prefettura, che nei laboratori dell'Istituto vi fossero altri contenitori di mercurio.



Livio Senigalliesi

Precedenti nell'87 e nel '92

Gravi danni all'impianto

Il Cnr di Padova ha già subito gravi danni a causa di incendi nell'agosto 1987 e nel gennaio 1992. Nel primo caso, le fiamme si svilupparono, probabilmente a causa di un cortocircuito, all'interno dell'Istituto di chimica e tecnologia dei radioelementi. Furono danneggiati tre dei dodici laboratori dell'Istituto, distruggendo macchinari, impianti e documentazione. Sette anni fa, invece, l'incendio scoppiò nelle sale computer dell'Istituto di Bioingegneria e Dinamica dei sistemi, provocando danni per oltre un miliardo. Fu distrutto il centro di calcolo (37 personal computer), con i dati immagazzinati, e una biblioteca, che conteneva migliaia di volumi oltre a raccolte complete di riviste scientifiche già allora pressoché introvabili. In quella occasione si valutò che fossero andati perduti dieci anni di lavoro.

«Nessun pericolo, tutto sotto controllo»

Parla Giorgio Rostagni, presidente del consorzio di ricerca Rfx

PADOVA «La situazione è sotto controllo e non c'è alcun pericolo per l'esterno. Quelli che bruciano sono olii minerali, carta e materiale elettrico». La rassicurazione giunge dal presidente del consorzio di ricerca Rfx Giorgio Rostagni, che ha già compiuto assieme ai vigili del fuoco un primo sopralluogo nell'area dei laboratori interessati dalle fiamme.

Secondo il fisico, l'incendio potrebbe essere stato causato anche da un cortocircuito che ha interessato la zona dei con-

densatori e il denso fumo sarebbe stato provocato proprio dai diversi componenti del materiale elettrico. Le fiamme, secondo Rostagni, non si sarebbero poi propagate perché ha funzionato perfettamente la compartimentazione dei settori.

Nella zona interessata sono in corso anche campionature dell'aria da parte dei tecnici dell'Arpav per un monitoraggio. I tecnici dell'Arpav hanno già concluso la campionatura delle acque reflue, raccolte dopo lo spegnimento dell'incendio, mentre un'altra equipe sta per raccogliere un campione dei fumi immessi nell'aria.

I primi risultati - frutto delle analisi eseguite nella notte nei laboratori Arpav e delle Asl di Padova - hanno escluso la presenza nell'aria di tracce significative di mercurio. Analisi che dovrebbero tranquillizzare la popolazione evacuata «anche perché «è essenzialmente olio quello che brucia e la presenza di mercurio è in quantità tali da non dar luogo ad alcun problema», aveva dichiarato Alessan-

dro Falaschini, direttore dei servizi generali del Cnr di Padova. Una nube nera densa ed estesa ha sovrastato a lungo l'area dell'incendio sospinta quindi dai venti verso Est. La nube ha provocato un certo panico nella popolazione, che non sapeva bene cosa bruciava. L'origine tuttavia delle fiamme nel laboratorio del Cnr, ed in particolare nel reparto di gas ionizzati dove si conducono esperimenti sulla fusione nucleare, ha contribuito ad scatenare la preoccupazione di irradiazioni tossiche.

CONSULTA

Sindacati per le Forze Armate: resta il no della legge

ROMA È costituzionalmente legittimo il divieto posto ai militari di costituire associazioni sindacali e comunque di farne parte. Con una sentenza depositata ieri i giudici di Palazzo della Consulta hanno dichiarato infondati i dubbi di incostituzionalità espressi dal Consiglio di Stato sulla norma che pone il divieto, l'articolo 8 della legge n. 382 del 1978, dettante «norme di principio sulla disciplina militare». «La legge - ha fatto osservare la Corte - pungeando ai militari la libertà sindacale, conferisce loro facoltà tipiche di questa libertà per salvaguardare le istanze collettive. E, invece, l'ordinamento deve assicurare forme di salvaguardia dei diritti fondamentali spettanti ai singoli militari quali cittadini, anche per la tutela di interessi collettivi, ma non necessariamente attraverso il riconoscimento di organizzazioni sindacali».

Alla norma impugnata era stato contestato di violare fondamentali parametri costituzionali: principalmente quello che stabilisce che l'organizzazione sindacale è libera e quello che sancisce l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge (perché, era stato fatto osservare alla Corte, la libertà sindacale negata alle Forze armate viene invece riconosciuta, seppure in forme circoscritte, alla Polizia di Stato). Con la cancellazione del divieto posto dalla legge 382, si mirava ad ottenere l'estensione ai militari di Aeronautica, Marina e Esercito e ai Carabinieri, di una libertà sindacale concepita come potere di costituire autonome associazioni professionali, come facoltà di adesione ad associazioni già esistenti, come principio pluralistico di concorrenza fra le associazioni stesse; fermo restando il divieto di sciopero. I giudici costituzionali hanno risposto facendo innanzitutto osservare di aver già avuto modo di mettere l'accento, in precedenti decisioni, sulle «esigenze di organizzazione, coesione interna e massima operatività che distinguono le Forze armate dalle altre strutture statali». «La declaratoria di illegittimità costituzionale della norma denunciata ha fatto rilevare la Corte - avrebbe inevitabilmente la via a organizzazione la cui attività potrebbe risultare non compatibile con i caratteri di coesione interna e neutralità dell'ordinamento militare».

DI SANTI,
NAVIGATORI,
GOLIARDI,
PANTOFOLI AI
Tutti in una sola persona. Tutti in un solo abbonamento: **RAI**
Di tutto di più

IFOSI,
INFORMATI,
CURIOSI.

Scade il 31 dicembre 1999.

